Anno I. - N. 26 | Udine - Sabato 12 settembre 1896 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . . L. 3.00
" semestre . . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
e comunicati in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario A. Moretti ed all'edicola piazza V. E. dai principali tabaccai della città ed alla stazione ferroviaria.

RUDINIANI?...

Si muove ora da molti al partito radicale, rappresentato alla Camera dalla maggior parte dei deputati dell'estrema sinistra, con l'on. Cavallotti a capo, l'accusa di essersi gettato nelle braccia del Ministero. È un'accusa che molti ci fanno in mala fede, anelando al ritorno di Crispi o, se non lo ritengano più possibile, invocando di nuovo il crispismo, con un'altra guerra d'Africa ed un altro seguito di rivolte suscitate, di repressioni feroci, di grandi e di piccole malversazioni del pubblico denaro; ad essi non rispondiamo. Troviamo invece di spiegare e di giustificare la condotta del partito con quelli che in buona fede e per una rigidità esagerata, (non nei principi che sono immutabili, ma nelle vedute e nelle opinioni politiche, che devono talvolta piegarsi alle necessità del momento), ci rimproverano di appoggiare Rudinì.

La spiegazione è semplice e breve. Sotto la viva impressione dei lutti che il malgoverno del dittatore ha recati al paese, noi temiamo, anzi noi paventiamo il ritorno di lui, o di chi con lui ha straziato l'Italia. Animati da questo timore non abbiamo esitato di esprimere le nostre simpatie per un ministero che non ha le nostre idee, che non può essere nostro alleato naturale, ma che per scongiurare il pericolo comune, è divenuto il nostro alleato politico. Da esso, che ci è così opposto, non attendiamo e non speriamo nulla, solo che non venga meno alla fama d'onestà che lo ha indicato come l'unico successore dei concussori caduti, e che non manchi alle promesse fatte alla nazione: promesse che si compendiavano nella desistenza da ogni velleità di rivincite in Africa e nella totale amnistia per i reati politici.

E quando è venuto il momento di scegliere fra lui e quegli altri tali di prima, la maggioranza dei deputati che rappresentano i nostri principii alla Camera non ha esitato: poteva astenersi dal voto perchè non era ministeriale, e togliere forza a Rudinì; facendo il giuoco dei crispini, ma allora era aperta la strada a Sonnino, che è come dire tornava il governo di prima: l'estrema sinistra a questo giuoco non ha voluto prestarsi.

Dicano dunque i liberali che noi siamo diventati rudiniani: o sono ciechi o sono maligni. Posta netta la questione: Rudinì o i crispini — noi rispondiamo: Rudinì — quantunque influenze che qui non possono discutersi, e con esse la delicatezza della sua posizione di fronte all'esistenza di 2000 prigionieri italiani nello Scioa, gli abbiano tolto di risolvere il problema africano come era nei voti di tutto il paese.

Cessata la necessità politica di questa alleanza che ha per fine di impedire il ritorno della reazione, potremo riprendere il nostro posto di prima.

MESTE CONSIDERAZIONI

Qualunque cui vibra in petto un cuore sensibile, leggendo le notizie di questi giorni, si sente invaso da un senso di pietà e di sgomento.

La strage degli armeni da una parte, le notizie d'Africa dall'altra, i disordini del Brasile, le miserie umane che contristano la vita per ogni dove, le immoralità di ogni genere che vanno scoprendosi in ogni pubblica e privata amministrazione, l'ingrossare della questione economica, tutto trae a mestizia, ad un senso di sgomento.

Povera umanità! Che fanno i dormienti che sono a capo e che pretendono dirigere il movimento fatale che li travolgerà?

Nulla. Studiano sempre e non concludono mai niente. Si scambiano note diplomatiche atte solo a temporeggiare, ad inasprire gli animi e nulla si curano del risanamento morale ed economico del popolo. Unico pensiero di tutti è lo sgoverno, ed il modo di sfinire le già esauste finanze, specie del povero.

Qual documento di più sublime strozzinaggio di quello dell'ultimo provvedimento preso, o che si sta per prendere, per aumentare i redditi del lotto?

Quale maggiore cretineria di quella del sequestro del manifesto delle società «Giuditta Arnati»?

A centinaia si potrebbero citare gli esempi dell'insipienza politica dei nostri uomini di stato, che invece di pensare ai grandi mali che affliggono l'umanità, si occupano di sciocchezze degne di una camarilla fatta fra un parroco di campagna ed il *non meno degno sindaco*.

Tutto ciò affligge, e se la fede in un migliore avvenire che rialzi le fedi scosse in tutti i sofferenti non sorregesse il nostro ideale, in verità vorremmo dire a che vivere in mezzo a tante brutture? Lavoriamo tutti *al nostro miglioramento e le fedi si rialzeranno!* Ecco lo scopo.

LA COOPERAZIONE IN INGHILTERRA

Le cooperative di consumo furono chiamate, dai socialisti prima del congresso socialista di Firenze, gingilli, ma quando si dia uno sguardo per quanto rapido allo sviluppo ed all'importanza di quelle inglesi, è facile persuadersi come le classi lavoratrici, che le adottarono ebbero da esse, copiosi frutti di progresso economico e civile.

La prima cooperativa di consumo fu istituita a Rochdale, denominata dei Probi Pionieri nel 1844, aveva 28 soci con un capitale di L. 700.87. Cominciò le sue vendite con un sacco di farina, qualche chilo di zucchero, alcune oncie di thè, tanto di generi che si sarebbe potuto portarli via con una carretta a mano, come disse un droghiere delle vicinanze, per metterla in ridicolo. In sulle prime quest'azienda ebbe delle vive difficoltà, ma coll'energia e col buon volere cominciò a prosperare ed il moto progressivo divenne *sempre* più accelerato che la società devolvendo i suoi guadagni, cioè i suoi risparmi, all'aumento del capitale sociale, divenne man mano proprietaria di grandi magazzeni, ampi opifici, d'ogni sorta di laboratori industriali. Fece sorgere case operaie, fondò varie istituzioni di previdenza e di educazione, e concorse perfino alle spese d'abbellimento della propria città.

Al 31 dicembre 1888, dopo quarant'anni di vita, dava i seguenti risultati di quell'anno commerciale: Numero dei soci 11050, capitale L. 8,171,876, vendite 6,911,400, utili dell'anno 1,289,975, utili per cento sulla vendita 0,1866.

I Probi Pionieri promulgarono il loro Decalogo della cooperazione, e migliaia di società sorsero nel mondo sulle basi del loro statuto.

Nel marzo 1863, fra un gruppo di queste associazioni, si stabilì a Manchester un grande magazzino, avente lo scopo di comperare le merci all'origine, per poi fornirle ai magazzini al minuto. Anche questa grande impresa fiorì meravigliosamente, così che oggi essa è una potenza commerciale, industriale e finanziaria.

La cooperativa all'ingrosso è ora un'associazione commerciale composta di 652 magazzini al minuto, possiede 20,641 azioni di 8125 di cui L. 4,542,771 versate, ha capitali a depositi L. 11,027,800 che formano un capitale disponibile di L. 15,570,575. Possiede terre di libero allodio e fabbricati a Manchester, a Londra, a Neucastle con relativi comodi e scorte che costarono lire 6,485,750.

Ha in mare tre batelli a vapore da 1600 tonnellate i quali trasportano manufatti dall'Inghilterra nella Francia e Germania ed importano derrate.

Ha stabilimento industriale a Waterfort, a Topprary, magazzini di acquisti a Cork, Limerick, Kilmallock e Tralee per il burro irlandese, a Armagh pei grossi acquisti di patate e uova, a Copenaghen per la farina, a Londra per il thè e caffè. Possiede una Banca con un giro annuo di 350 milioni di lire.

Le azioni possedute da ogni magazzino al minuto sono in proporzione del numero dei soci, cosicchè ogni socio di un magazzino è un partecipante della grande azienda, e diventa banchiere, possidente, industriale, commerciante ad un tempo.

Ha la facilità di trovar occupazione presso gli stabilimenti che l'associazione tiene senza *che la sua mercede venga scorticata*, insomma quello è un vero stato collettivista.

Anche in Italia sorsero le cooperative di consumo, ma anche le maggiori al confronto di quelle inglesi, presentano uno stato di vera meschinità.

I collettivisti in Italia spendono tutta la loro energie nel campo pratico solo che in politica. Ovunque è un affacendarsi per costituire sezioni elettorali, affermazioni di partito, computi di confronto. Ma nel campo pratico economico, specialmente in quello come le cooperative di consumo i cui benefici sono immediati quanta trascuratezza e quanta indifferenza. Questi gingilli non meritano considerati questi una quantità trascurabile come furono sin oggi, ma meritano di diventare le pietre più preziose che possono brillare sulla corona del popolo re.

Lord Packing.

PRINCIPI E POPOLI

L'Italia non è solo la terra dei fiori, dei suoni, dei carmi, è anche il paese dolce e felice dell'oblio.

Il principe di Napoli è fatto sposo, bastò l'annuncio di questa fausta novella, portata dal telegrafo, comunicata nelle circolari prefettizie, dilavata in mille giornali, perchè da un capo all'altro della penisola, l'onesta stampa cortigiana, dimenticata la politica criminosa, le delittuosa inconfessabili imprese africane, le vergognose busse *toccate*, le morti di tanti nostri fratelli, la dolorosa umiliazione della prigionia di migliaia di italiani, si sia data ad inneggiare nello stile gonfio e fiorito di altri tempi, alle «ore pronube», alle «eccelse nozze».

Due giovani, discesi da lombi regali e principeschi, si giurano fede ed attendono gustare le intime gioie dell'imeneo. Questa notizia metta in seconda linea il lutto di migliaia di madri, l'ansia penosa di migliaia di famiglie, le caccie all'emigrante italiano, il nostro demolito prestigio politico, tutte le disgrazie cui ci ha condotto un sistema di governo delittuoso, favorito dal magnetico influsso, dall'interessata quiescenza della forza X. Pensiamo ai milioni che spenderemo in festeggiamenti, non occupiamoci di quelle centinaia pazzamente gettate nell'Eritrea — già nessuno ce le torna lo stesso.

Gioia di principi e gioia di popoli, stampano i giornali seri, e ricamano amene storielle rievocanti i belati arcadici, gli idilii pastorali, per ricordare l'eterno bisogno di star ginocchiati, di curvar la schiena, di genuflettersi, di baciar le mani.

Ora si annuncia da quelli stessi giornali che l'auspicato avvenimento si compirà a breve scadenza, nella metà del prossimo ottobre.

Dunque ci saranno feste, luminarie, tripudi, osanna? E i nostri prigionieri?

Come si avrà il coraggio di spendere in feste se non si sente prima il dovere di rimediare, e subito, al male fatto.

Finchè tremila italiani — guardate che bel caso, oggi, in vista delle nozze questi sono diventati un migliaio, pel giorno del matrimonio saranno una cinquantina in tutto — saranno in cattività umiliante e penosa presso un popolo semibarbaro, che noi volevamo ridurre all'obbedienza, ed il di cui imperatore volevano i nostri grandi generali condurre impagliato in Italia; finchè sull'Italia peserà quest'incubo, come si fa a parlare di feste?

E' possibile che la Casa di Savoja, il di cui sentimento — dicono i suoi panegiristi — è all'unisono con quello del paese, abbia a celebrare feste nuziali, prima che si sia ottenuta la resa dei prigionieri.

Come si potrebbe pretendere, allora che alla gioia dei principi corrispondesse una espansione di giubilo dei dinasti?

CRONACA PROVINCIALE

Da Corno di Rosazzo.

7 settembre.

(Ci P.) Vi scrivo due righe per informarvi che ho condotto a termine, per mio conto, una piccola inchiesta sul comico avvenimento della famosa immagine capovolta e sul non meno comico intervento della *benemerita arma* in casa del sig. M. P. Canciani.

Pare dunque, che in questi paraggi ci sia persona che abbia interesse a far apparire . . . quel che non sono, quei pochi che per nome, attitudini, censo, ecc. si presentano di più come possibili candidati alla carica di sindaco di questo comune.

Si dice p. e. che, essendosi da molti preconizzato quale sindaco il sig. Seccardi, geometra, possidente, amministratore, l'ignoto abbia già pensato a farlo apparire ineleggibile perchè abitante due passi al di là del confine . . . all'estero, mentre essendo italiano, *cargnello*, è eleggibilissimo.

Pare ora che di una manovra simile sia caduto vittima anche il sig. Canciani, e benchè si sappia quanto l'egregio uomo sia alieno da cariche pubbliche ed ami il queto vivere e le cure dei campi, e le soddisfazioni del giornalismo agrario, pure si è pensato alla possibile sua candidatura, ed al modo di mandarla a monte, col mezzo di una accusa stupida e vile.

Ciò non toglie nulla, è vero, all'opera delle autorità, non attenua il giudizio sulle *libere libertà* che i nostri governanti voglion farci godere, anzi . . . .

Vi terrò informati delle code, se ci saranno.

Da Latisana.

9 settembre 1896

La piccola proprietà che scompare.

Mesi *sono* lessi sul *Paese* una corrispondenza da S. Pietro al Natisone sulle espropriazioni per mancato pagamento di imposta, di gran numero di piccoli proprietari.

Non è meraviglia che questo fenomeno — fenomeno veramente italico — si verifichi in quei paesi a proprietà frazionatissima, dato il vigente sistema fiscale, per il quale paga più chi ha meno e viceversa.

Ma il fenomeno non si arresta alle zone montuose, esso avviene anche nell basso piano, dove predomina il latifondo; ed i piccoli proprietari che ancora rimangono, e che voglia o non voglia, finchè perdurerà l'ordinamento sociale odierno, sono base e fondamento di benessere e di prosperità nazionale, tendono, come al monte, sotto la stretta del fisco e le crescenti angustie della vita, a scomparire.

Parmi udire taluno: accidenti all'uccellaccio di malaugurio! Ma le cose stanno proprio così.

Il nostro esattore — Zuzzi e Pittoni — manderà all'asta in settembre 34 appezzamento di terreno, appartenenti ad almeno 80 persone. Ecco qualche esempio. Un paludo in mappa di Palazzuolo vien messo all'incanto per lire 1.83 per pagare un debito di lire 4.19. Un aratorio in mappa di Muzzana andrà all'asta per lire 11 per pagare un debito di lire 2.80. Un pascolo in mappa di Precenicco si manda all'incanto con un valore di lire 14.81 per pagare lire 8.04 di debito d'imposta.

Consoliamoci però; nell'Eritrea abbiamo le terre gratis, gli espropriati vadano in Africa. E se si lagnano, tanto peggio per loro, vuol dire che non sono niente affatto patrioti.

Fuso.

Da S. Vito al Tagliamento

11 settembre.

Per contluctare.

Siamo freschi freschi di pellegrinaggio. Frotte di gente, giaculatorie infinite, palanche nel santuario a sacchetti, il papa-re in tutte le salse, incidenti più o meno piccanti e qualche sbornia colossale. Eh, già, i preti quando si muovono per lo spirito *di...vino!*...

Le principali famiglie del paese gareggiarono per l'onore di ospitare le mitrate eccellenze; e l'Ill.mo sig. Sindaco sovra tutti si distinse proponendo baci all'anello dei vescovi e con i vescovi per ben due volte sedendo pietosamente a banchetto. — Non per nulla è Sindaco.

Svaniti però i fumi della siesta, e senza i fervorini del Prefetto o degli amici liberali di Udine, il Sindaco ora cerca di affannarsi per le feste *del 20 settembre*.

Intanto all'*albergo della Scala* le mariolette furoreggiano.

*

Decisamente la *Operaia* di S. Vito parteciperà con numerosa rappresentanza al congresso di Udine dei sodalizi operai friulani. Manco male. Speriamo che il Congresso valga ad infonderle un fiotto di sangue nelle vene ed un lampo d'idealità nel pensiero; imperciocchè oggi il suo modo di vivere somiglia troppo all'agonia, o, ricorda i quietissimi orientali.

Quello poi che maggiormente dispiace, si è che ai soci operai manchi ogni slancio di fierezza, ogni senso d'indipendenza.

In seno al sodalizio, come sempre, imperano le solite camarille che vi si formano a base di interessucci e di ambizioncelle. State, per esempio, a sentire.

Tempo fa si apre il concorso al posto di segretario sociale. Un unico socio, il concorrente, il consiglio si raduna per deliberare, ne trova validi ed ottimi i requisiti e quindi.... non nomina alcuno.

Vi si sente il favoritismo lontano cento miglia; tanto che il consigliere Polo, indignato per il contegno *indecoroso* del consiglio che veniva a mancare agli impegni formalmente assunti con l'avviso di concorso, rinuncia seduta stante alla carica di consigliere, dicendo *di non volere nemmeno per un istante far parte di una amministrazione, ove la partigianeria più manifesta si oppone al bene morale e materiale del sodalizio*. Gli si associa il consigliere Stefanutti, che presenta, pure le sue dimissioni.

Un'altra commedia, intanto si svelava: al consiglio intervenne, e votò chi in forza degli statuti sociali non l'avrebbe potuto.

Ma la maggioranza del consiglio, che sembra più amica di Platone che del vero, non curando nè il ceffone ricevuto in piena faccia dai consiglieri Polo e Stefanutti, nè la indecente violazione dello Statuto, mantenne imperturbabile la sua consegna, e giunse al punto di non accettare, su proposta della Presidenza, le suddette rinuncie.

In qual morta gora dunque volteggia la barca? Ed il segretario dimissionario — chiederò anch'io con l'avv. Polo riassumendo la penosa impressione dell'adunanza consigliare — il segretario dimissionario resta in carica percependo il primo stipendio di lire 275, oppure il nuovo fissato dall'avviso di concorso, cioè di lire 150?

Tita

Da Pontebba.

Operai emigranti e bestiame.

Il 4 corrente mese il nostro capo stazione in vista dell'imminente ritorno in patria dall'Austria di molti operai italiani emigranti, telegrafava d'urgenza al capo-agente ripartitore della Sezione di Venezia di fornirgli sei vetture di terza classe.

Il capo-agente ripartitore di Venezia rispondeva al capo stazione di Pontebba col seguente telegramma:

« Per mancanza di vetture di terza classe l'autorizziamo a trattenere dieci carri bestiame ».

Così i nostri operai paganti un biglietto di terza classe, dovettero viaggiare come animali nei vagoni bestiame. Di solito, mancando vagoni di una data classe, il viaggiatore che paga il suo biglietto lo si fa viaggiare in vagoni della classe immediatamente superiore.

Per gli operai si usa un trattamento inverso.

O non sarebbe meglio applicare questo trattamento a tutti i grandi scrocconi — commendatori et similia — che viaggiano in lungo e largo pel nostro paese senza pagare un soldo. Che ne dite voi?

Gerardo

CRONACA CITTADINA

L'on. Luzzatto a S. Daniele.

Non è il caso di riassumere quello che il deputato di S. Daniele disse domenica ai suoi elettori, dopochè ampi riassunti ed il testo stesso del discorso furono pubblicati dai giornali cittadini.

L'on. Luzzatto riafferma le sue fedi radicali; ed il momento è prossimo in cui tutta l'Estrema Sinistra sarà unita in una opposizione sola al ministero Rudinì.

Siamo quindi lieti di trovare l'on. Luzzatto al suo posto — e non ne dubitavamo — e di preludere ad un pieno consenso di quanti siamo democratici. Non avremmo però per l'on. Luzzatto la stima che si merita se sottacessimo che il suo discorso ci lascia insoddisfatto un punto su cui concentravamo la nostra curiosità.

Ci attendevamo che egli dicesse qualche cosa del suo contegno in parlamento, sparso di assenze che a noi consta essere state indipendenti affatto dalle vicende parlamentari, ma che cadendo nei momenti della questione *morale* e dei tentativi di resurrezione crispina meritavano una pubblica spiegazione. A dire che cambiandosi ministri il sistema non cambia, che male si stava [illegible] si [illegible] sicuri di essere approvati. M[illegible]do vennero in chiaro certe [illegible] il *civile odio* contro i rei a [illegible] pareva un dovere; la visione Crispi, per distrarre l'opinione pubblica dai fatti suoi, faceva commettere delle pazzie a Barattieri, necessarie; non sono errori nè *colpe politiche* queste, sono colpe volgari che generano altre colpe e disastri.

Non è giusto mettere a paro chi fece Abba-Carima con chi non seppe ancora — e chissà in quali condizioni — ripararne gli effetti. Non abbiamo rilevato nel discorso dell'on. Luzzatto un argomento che ci persuada che l'Estrema fece male ad impedire, appoggiando Rudinì, il ritorno di Crispi o Sonnino, ed avremmo invece desiderato di vedere l'onor. Luzzatto compagno agli altri in questa causa santa e patriotica.

Del resto i sentimenti democratici dell'on. Riccardo Luzzatto sono, ripetiamolo, da lui riassunti. L'augurio, al *mutamento* ch'egli fa, ciascuno lo intende; ma creda pure l'on. deputato che il primo mutamento utile sarà quello che risanerà l'ambiente politico, cacciandone i Crispi ed i Chauvet.

A proposito dell'on. Luzzatto, crediamo di dover eliminare un dubbio che potrebbe essere sorto nell'interpretazione di un articoletto dell'ultimo numero del *Paese* e che infatti un amico nostro ci ha sollevato.

Riferendo un giudizio dell'on. Cavallotti sugli adoratori di Crispi, ci rivolgevamo, stigmatizzando, ai nostri deputati ed ai nostri senatori, senza fare esclusioni di sorta; non abbiamo creduto necessario di fare eccezione per il rappresentante di S. Daniele perchè l'onestà della condotta politica di lui e la costante sua fede democratica, ci dispensavano dal dire che egli non può confondersi con la zavorra del parlamento.

E poi le parole « ci conforta non appartenere al nostro partito » non possono comprendere chi nel nome delle nostre idealità è andato alla camera.

Ci sembra dunque che non possano esserci nè equivoci, nè dubbi.

Il consultore del popolo.

Crediamo far cosa grata e utile ai nostri lettori, portare a loro conoscenza il regolamento di questa nuova istituzione che comincierà a funzionare tra giorni presso la Società operaia udinese.

Art. 1. Presso la Società operaia generale funzionerà un Ufficio di consulenza ordinato tutto ad esclusivo servizio e beneficio dei soci di condizione disagiata, i quali possono avere *gratuitamente* consigli, arbitrati amichevoli nei loro interessi e bisogni, assistenza nella trattazione dei loro affari ecc. ecc.

Art. 2. L'ufficio di consulenza si divide, perciò in tre parti: I. Civile. II. Penale. III. Incombenti diversi.

Art. 3. Sotto il nome di incombenti diversi si intendono tutte quelle svariate pratiche, le quali non si concentrano nelle cause civili, nè in processi penali, ma sono invece attitazioni amministrative, finanziarie o private.

Art. 4. Per essere ammessi a servirsi dell'ufficio di consulenza dovranno i richiedenti appartenere alla Società e provare di trovarsi in condizioni tali da poter, all'occorrenza, essere ammessi al patrocinio gratuito dei poveri.

Sarà però in facoltà della direzione della Società di derogare alla rigidità della regola, quando si trattasse di prestazioni di lieve momento.

Art. 5. Tutte le prestazioni dell'ufficio di consulenza saranno gratuite, il socio che vi ricorre avrà l'obbligo soltanto di rimborsare le spese effettive, come francobolli, marche, carta bollata, telegrammi, ecc.

Art. 6. Per la costituzione dell'ufficio di consulenza, il consiglio della Società farà invito di inscriversi a tutti i professionisti della città. Gli inscritti, per turno da stabilirsi dalla direzione, presteranno la loro assistenza ai soci che a loro ricorressero, sia nei rapporti coi terzi, sia dinanzi alle autorità civili e giudiziarie, tanto in via amichevole o giudiziale, quanto come arbitri, in quegli affari che per la loro speciale natura, entità, e competenza, o per altro, fossero loro stati affidati.

Art. 7. Alla presidenza dell'ufficio di consulenza verrà delegato dal consiglio uno dei direttori della Società.

Art. 8. Chi vorrà ricorrere all'ufficio di consulenza esporrà per iscritto, o verbalmente, alla sede della Società l'oggetto della propria domanda che il segretario annoterà in apposito registro nel quale, a suo tempo, segnerà la trattativa e l'esito, conservandone gli atti in archivio, meno quelli di proprietà delle parti alle quali verranno restituiti a vertenza ultimata.

**

Sappiamo che al corpo di consulenza si sono finora iscritti molti dei nostri professionisti: avvocati, notai, periti, ragionieri, ragionieri, i quali hanno dato così affidamento sulla buona riuscita, e insieme approvazione e plauso, all'utile iniziativa.

Per il XX settembre.

Come ricorderà Udine, libera e civile, la fine del dominio teocratico? Ci consta che lunedì sera fu tenuta una riunione, la quale riuscì numerosa e deliberò di instare perchè la Giunta devolvesse nel XX settembre una somma a scopi di beneficenza — di tenere un *meeting* al teatro Minerva — di provvedere ad alcuni festeggiamenti. Sap-

---

G. DEFELICE GIUFFRIDA

IL BILANCIO DEL PICCOLO PROPRIETARIO
IN SICILIA

Per non errare e per non far credere che io voglia esagerare, prendo, come guida, un ricco proprietario, barone e moderato per giunta, il Mendola. Egli fa il bilancio di due piccoli proprietari e, per essere più sicuro, li sceglie nel comune di Favara (Girgenti), che così ben conosce.

Il primo dei due bilanci si riferisce ad una famiglia composta di sei persone: marito, moglie e quattro figli da due a dieci anni. La proprietà è discretuccia, di circa otto ettari. E quella famiglia possiede, per giunta, un aratro e due mule. Non c'è male, via! Non si può dire che sia delle più meschine, quando si sa che ce ne sono di quelle le quali non possiedono che appena poche are di terra. Il piccolo proprietario, a risparmio di spese, fa tutto da sè. Egli dunque raccoglie frumento, orzo e fave, per un complessivo di L. 1874, le quali formano tutto il suo *attivo*.

Ha un'*uscita* di L. 1351.67, così divisa:

Imposte	L.	208.—
Opere necessarie	»	150.—
Macinazione e tassa relativa	»	134.—
Spese di mantenimento della famiglia	»	644.17
Altre spese necessarie	»	220.50
Totale	L.	1351.67

Ed ecco un quadro abbastanza eloquente:

Attivo	L.	1374.—
Passivo	»	1251.67
Utile	L.	22.33

Questa fenice dei piccoli proprietari ha lavorato un anno intero, dalla mattina alla sera, per guadagnare 22 lire.

E sì che il mantenimento è stato tanto lauto che se dividiamo le 644 lire per otto individui, comprese le due mule, e per i 365 giorni dell'anno, troviamo che ciascuno di essi ha consumato la enorme cifra di... due centesimi al giorno!!!

Vale la pena di essere piccoli proprietari!

Ho detto che questa è la *fenice* dei piccoli proprietari, e lo è di fatto. Egli infatti possiede otto ettari di terreno. E non è di tutti la fortuna di avere un così discreto podere. Egli ha *due mule*, tanto necessarie al lavoro dei campi. E non tutti possono dire altrettanto. Egli non paga spese di alloggio: il che vuol dire che ha casa colonica nel campicello. E non tutti l'hanno ugualmente. Egli non ha ricorso all'usuraio per anticipazioni: la qual cosa prova che ha potuto farne a meno. E non tutti possono esimersi dal pagamento, sulle anticipazioni, spesso dispensabili, dell'interesse che comincia dal 25 e arriva a più del 100 per 100.

Egli, finalmente, a tutta la sua famiglia, come gli uomini primitivi, possono camminare nudi, giacchè il barone Mendola ha potuto sopprimere qualunque spesa, anche minima, pel vestiario. Ma non tutti possono camminare nudi su questa terra.

Egli dunque è la *fenice* dei piccoli proprietari, e, ciononostante, tutto il suo utile si riduce a 22 lire 33 centesimi!

Ma passiamo all'altro bilancio.

Si tratta di una famiglia che ha il medesimo numero di individui e nelle stesse condizioni di età. Il possesso cambia: è soltanto di due ettare circa, ma il borghese visto che il prodotto della sua terra non sarebbe sufficiente al mantenimento della famiglia, coltiva altre sei ettare di terreno a mezzadria. Possiede, oltre il campicello, la casa e due mule. Ecco ora il bilancio:

Frumento, orzo e fave	L.	842.70
Impiego dell'opera sua, di quella delle bestie	»	370.—
Entrata	L.	1212.70

Voltiamo pagina!

Imposte	L.	83.—
Mano d'opera che gli occorre	»	150.—
Macinazione e tassa relativa	»	134.—
Vitto della famiglia e mantenimento delle bestie	»	657.77
Altre spese necessarie	»	163.—
Uscita	L.	1187.77

Quindi si ha un attivo di	L.	1212.70
ed un passivo di	»	1187.77
Utile di	L.	24.73

Tale la condizione di quest'altra *araba fenice* scelta tra i piccoli proprietari.

E dire che tra le altre condizioni, eccezionalmente favorevoli, che aiutano questi due piccoli proprietari, c'è quella che non hanno bisogno di prevedere.... gli anni di cattivo raccolto.

Quando giungono le cattive annate, però, addio utile, addio due centesimi al giorno, addio piccola proprietà!

Io non voglio contrapporre, a questi due bilanci, il bilancio vero del piccolo proprietario, che tutti gli anni ha bisogno di ricorrere all'usura per provvedere alle spese, che ha un mondo di bisogni e non ha i mezzi per soddisfarli, che in tanti anni di lavoro non ha potuto svincolarsi dagli artigli dell'usuraio, il quale gli strappa la pelle a brani a brani.

La constatazione sarebbe così grave che mi sanguina il cuore solamente a pensarci. Te ne faccio grazia, lettore cortese, considerando che le sofferenze dei poveri contadini di Sicilia hanno dovuto già abbastanza lacerarti il cuore.

Ti basti sapere soltanto che, dal 1806 all'anno di grazia in cui viviamo, sono state quotizzate più di 800,000 ettare di terreno demaniale, distribuendole, si può dire, ad altrettanti contadini.

Ebbene, quando, nel 1884, il ministro di agricoltura, industria e commercio volle sapere quanti di quei numerosissimi piccoli proprietari conservassero ancora la quota di terreno allora attribuita, i prefetti dell'isola risposero unanimi che *non la conservava nessuno*, meno alcune rarissime mosche bianche, esistenti allora nella provincia di Trapani e in quella di Girgenti.

La giunta parlamentare d'inchiesta ha dovuto constatare che « *a nulla valse* la « quotizzazione dei beni comunali, senza il « miglioramento sociale del contadino, il « quale mancando dei mezzi per coltivare « la propria quota, *dopo poco tempo fu* « *costretto a rivenderla*.

« Naturalmente tutte queste quote riven- « dute *furono monopolizzate da pochi ric-* « *chi*: e così *fu ricostituito il latifondo* ».

Così l'attuale stato economico distrugge una delle più incrollabili leggi dell'evoluzione sociale: la sopravvivenza dei più adatti.

Chi più *adatto* del piccolo proprietario a coltivare la terra?

Eppure egli soccombe miseramente. Ma siccome, per colmo d'ironia, sono proprietari di piccole quote del suolo coltivale, cadono scritti nel ruolo delle tasse: e precipitando giù incontrano un illustre criminologo, il Garofalo, il quale, esclama, guardando in viso i socialisti:

— Alto là, voi credete che la miseria sia uno dei più grandi fattori del delitto! Io ho consultato i certificati degli agenti delle tasse ed ho visto che molti di quelli che delinquono, specialmente se contadini, sono *possidenti!*

Ho visto i certificati degli agenti delle tasse, ed ha ragione l'illustre autore della *Criminologia*; ma non ha visto di *che lagrime grondino e di che sangue*.

piamo che si è anche parlato della pubblicazione di un numero unico.

Noi approviamo tutto, ma non i festeggiamenti o ci inducono a ciò queste considerazioni:

La patria attraversa un momento triste: la miseria, la disoccupazione l'affliggono; l'addolora il vivo ricordo delle ecatombi africane; la preoccupa sopra tutto la sorte dei suoi prigionieri. *Ma d'altra parte la* reazione clericale si fa ogni giorno più audace, ogni giorno si moltiplica l'attività dei più esiziali nostri nemici.

Due consigli dunque ci si presentano opportuni: rispettare, evitando le festività, il dolore delle sventure comuni, rispondere dignitosamente alle provocazioni dei preti; vediamo di conciliare.

Quando si eroghi a sollievo dei miseri una somma rilevante (e sappiamo che la Giunta ha già devoluto mille lire) quando si raccolga intorno ad un oratore tutto il popolo intelligente e ne ascolti la parola, non si è fatto forse abbastanza? Non si è mostrato ai clericali, che se la loro forza è nell'ignoranza delle masse agricole, la gente ogni po' istruita e sveglia è contro di loro?

Abbiamo inteso parlare di fiaccolate e di luminarie, e le disapproviamo. Non crediamo utile nè serio imitare la processione del pellegrinaggio cattolico, perchè non ci importa che tornino a Udine, a vedere anche i nostri moccoli, quei ventimila mangiatori di cocomeri che hanno invaso allora la città. Si tratta di combattere una coalizione che è potente, perchè ha la sua vitalità nel servaggio intellettuale delle plebi: opponiamo ad essa tutta l'opera nostra, ma per carità non opponiamole una fiaccolata.

E perciò noi ci auguriamo che anche i denari che dovrebbero spendersi nei festeggiamenti, e non sarebbero tanto pochi, sieno impiegati a sollievo dei poveri.

A proposito del Consiglio comunale.

Dare una vasta relazione del Consiglio comunale di ieri a sera sarebbe cosa inutile, perchè il nostro giornale esce troppo tardi. Approvando pienamente la meritata lezione inflitta ai nemici della luce e del progresso, troviamo in pari tempo dover fare una osservazione. Il nero consigliere Cassola, nella difesa fatta dei suoi correligionari, affermò che al congresso tenuto in S. Pietro Martire, nulla si era fatto e detto contro la legge, tanto è vero che il delegato presente nulla ebbe a ridire.

Non comprendiamo come vada questa storia. O il delegato c'era, ed allora avrebbe dovuto richiamare all'ordine chi tentava disturbarlo, o non c'era ed allora ha mancato al suo dovere.

Rispondaci chi può, solo scommettiamo che se si avesse trattato o di un congresso socialista o repubblicano che avesse avuto per oratore un Gerevini, a quest'ora crediamo che sarebbe raccomandato al Procuratore del Re.

A due giornalistoidi da trivio.

Non illudetevi che vi rispondiamo.

Non vi rispondiamo perchè non rappresentate idee o principi, ma siete due sbandati, rinnegati anche da coloro che chiamate vostri compagni: un mattoide ed uno sbarbatello pedagogo pieno di petulanza e di pretese.

Non vi rispondiamo perchè non meritate l'onore di una polemica. Piazzaioli, avete creduto di iniziare una baruffa a pallottole non di neve, e però avete sbagliato: bisogna che troviate altri piazzaioli.

Non vi rispondiamo perchè non avete dignità. Uno di voi, un mese fa aveva le nostre idee ed era stato ammesso a correggere le bozze del *Paese*.

Non vi rispondiamo perchè siete venduti. Un attacco contro noi soli sarebbe inesplicabile, qui dove doveste combattere clericali, moderati, liberali e tutti: ma c'è della gente di così poco spirito da sprecare il suo denaro con voi, della gente che vi stuzzica e vi fa abbaiare le vostre insolenze ad un tanto per riga.

Ora sapete che non vi rispondiamo e perchè non vi rispondiamo; continuate dunque a spiegare i cenci della vostra prosa..., e buon divertimento.

Banda municipale.

Programma dei pezzi musicali che la Banda Cittadina eseguirà domani alle ore 19 1/2 sotto la Loggia municipale.

1. Marcia	N. N.
2. Mazurka	Robella
3. Sinfonia « Re di Lahore »	Massenet
4. Fantasia « Edgar »	Puccini
5. Danza delle ore « Gioconda »	Ponchielli
6. Valzer « Bei tempi passati »	Montico

Toccato!

Un nostro piccolo parallelo tra il *Friuli* ed il *Cittadino Italiano* che hanno comune il sistema di raddolcire le pillole amare, ha maledettamente urtato i nervi al *Friuli* facendolo uscire da quel riserbo che lo rende tanto « venerabile al vulgo ». E nel numero di lunedì ci ha risposto sacrificando *un po' di quello spazio* prezioso che egli quotidianamente fa occupare dagli articoli... degli altri giornali.

Ci ha risposto dicendo che lo abbiamo consacrato *prete*. Non c'era bisogno della nostra consacrazione! Abbiamo detto *prete* e non *sacerdote* perchè conosciamo abbastanza il significato delle parole e sappiamo, per esempio, che Ugo Foscolo ha scritto che l'Italia ha *preti* e non *sacerdoti* e che *preti* si trovano nella religione come nel *patriottismo*, che religione e patria deturpano.

Fra le caratteristiche del prete che, nel significato datogli dal Foscolo, sta alla religione come una lumaca ad un monumento, è principalissima quella di falsare e di mentire sapendo di mentire. E se è da prete mentire pel successo del *Cristo* di Bovio al Minerva, come ha fatto il *Cittadino*, non è meno da prete parlare di *un fiasco colossale* di Cavallotti a Cortelona come ha fatto il *Friuli* falcidiando per conto suo il numero dei deputati intervenuti ed aderenti.

Non potendo altrimenti rispondere a questa nostra osservazione, il *Friuli*, cosa fa? un' altra bugia, e stampa la baggianata da bottegaio che è appunto quella di lunedì.

Noi non andiamo a messa, nè vendiamo santi; ma nemmeno verremo mai nella chiesa del *Friuli* a baciare l'anello vescovile che ricorda appunto una burrasca elettorale del 1895, burrasca molto placida,

" lassù, lassù sulla montagna „

Stipendi o elemosine?

Non sappiamo se sotto l'uno o l'altro di questi nomi figuri nel bilancio dell'asilo Marco Volpe la spesa sostenuta per le maestre e per le assistenti.

Le prime percepiscono 40 lire al mese, ossia una lira e 33 cent. al giorno, le assistenti poi aggravano ancora meno la loro mano sul fondo della beneficenza, e sono pagate con 15 lire mensili, che è come dire con 50 cent. al giorno.

E tutto l'anno, escluso un mese di vacanze, sono occupate dalla mattina alla sera; le maestre devono sfiatarsi coi fanciulli dell'asilo, con quei piccoli ribelli dell'istruzione, e le assistenti devono affaccendarsi a tenere ordinati e netti quei piccoli ribelli della pulizia.

Del resto la misura della retribuzione di quelle educatrici, ridotte ad invidiare le mercedi delle filatrici e delle tessitrici di sedie, è frutto di una logica inappuntabile ed evidente. L'asilo è un istituto di beneficenza per i bambini poveri, perciò deve devolversi a profitto di essi la maggior parte possibile dei redditi a loro assegnati: ora tanto più rilevante sarà questo profitto, quanto più saranno limitate le spese.

E come a tal fine si sono fatte economie sulle spese d'impianto (tanto che gli operai hanno percepito nei movimenti di terreno anche 42 cent. al giorno) così è logico, è giusto che si facciano anche su quelle di manutenzione, e si paghi l'opera dell'uomo il meno possibile. Siamo noi le teste di legno che ci ostiniamo a credere che l'asilo, fatto solo per i figlioletti del popolo, debba procurare i mezzi decorosi di vita anche a chi vi ha trovato la propria occupazione e che almeno dove il capitale non deve dare profitti ma è destinato alla beneficenza, prevalgano del tutto i principii dell'umanità, su quelli della speculazione, e che pretendiamo si paghino con due lire o con una al giorno le ragazze che vengono a prestare l'*opera* propria anche per una lira o per cinquanta centesimi.

Dal " carnet „ di un apostolo dell'evangelo.

Avete letto come quella buona anima di don Luigi Gerevini volle attenuare l'impressione recata a tutta una cittadinanza cortese ed ospitale, dalle sue parole violenti e villane, dette all'indirizzo di tutti quelli che non la pensano come lui, nella chiesa di S. Pietro Martire?

Pare di essere ritornati ai primi tempi del cristianesimo, quando alle turbe anelanti pace e giustizia scendeva, balsamo refrigeratore, la parola mite, serena, ispirata degli apostoli e degli evangelisti.

Facciamo un mazzolino ed offriamolo a S. Francesco.

Il *cretinismo liberale ha dato piglio agli insulti, arma dei vili.* Ma cosa è il liberalismo? *È disordine, è corruzione, è un barraccone di menzogne, viltà, tradimenti, è la bestia divoratrice, esso sarà un mucchio di rovine* (perchè tanti insulti allora?) E i liberali? Costoro, dal *radicale-ateo* — per costui radicale, ateo, materialista, massone, tutto è lo stesso — al *moderato della più bell'acqua*, tutti hanno *sfruttato* tutto a *beneficio della loro pancia. Ma il popolo, il buon popolo è stufo morto delle turpitudini del liberalismo. Addosso o botoli ringhiosi.* Ecco il vostro martire.

O angelico don Luigi Gerevini, *unico e solo galantuomo* al cospetto di Dio!

Le premure di un postiere.

Riceviamo e pubblichiamo:

Sabbato veniva impostata una cartolina, con sopravi la scritta: *urgentissima*, per Quals, piccola frazione di Tricesimo.

Il procaccia di quel paese la ritirò dalla posta domenica mattina e la recapitò soltanto mercoledì alle ore 15.

Se non fosse stata scritta sopra la parola *urgentissima*, si ha ragione di credere che quel signor procaccia non l'avrebbe recapitata che otto giorni dopo.

Quanta premura!!

Lo raccomandiamo ai suoi superiori.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 6 al 12 settembre

Nascite

Nati vivi maschi 10 femmine 10
„ morti „ — „ —
Esposti „ — „ —
Totale N. 20.

Morti a domicilio.

Galliano Angeli di Giovanni di mesi 1 — Enrico Sialino di Colombo di giorni 7 — Maria Conte di Angelo di anni 6 — Alessandro Dorigo fu Ottaviano d'anni 69 sarto — Aurelio Colautti di Moro di giorni 15 — Rosario Di Giusto di Rosario di di anni 1 — Teresa Del Bianco fu Giuseppe d'anni 47 sarta — Angelo Blasetigh di Giuseppe di mesi 2 — Mirando Zoratti di Virgilio di anni 6 — Regina Betuzzi di Angelo di anni 3 — Lucia Carrara di Riccardo di anni 8 — Stefano Mussio di Santo d'anni 5 mesi 8 — Luigi Artoso fu Paolo d'anni 86 muratore.

Morti nell' Ospitale Civile.

Luigi Raccabalii d'anni 18 tipografo — Elisa Zorzi-Curtiz fu Giovanni d'anni 71 contadina — Paolo Propetto fu Angelo d'anni 45 agricoltore.

Totale n. 16

dei quali 1 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Moretti Lorenzo selciatore con Filomena Cucchini casalinga — Enrico Calderari calzolaio con Rosa De Giorgio sarta — Giacomo Jogna pizzicagnolo con Marianna Billia civile — Pietro Mauro agente di commercio con Orsola Martinelli sarta — Aristide Sarti segretario comunale con Maria Scrosoppi sarta — Umberto Lapi tenente fanteria con Caterina Foramitti agiata.

Pubblicazioni di matrimonio.

Enrico Pravisani operaio con Enrica Pitasio casalinga — Sebastiano Fumolo muratore con Maria Furlada casalinga — Vincenzo Foruglio calzolaio con Teresa Bergamasco contadina — Gio. Batta Sgobino ortolano con Ida Romanelli setaiuola — Luigi Fabris fabbro con Maria Grosso setaiuola — Valentino Vidussi fornaciaio con Maria Marcuzzi casalinga — Ciro Canciani tenente di vascello con Dorina Celotti agiata — Luigi Vendramini capo facchino con Rosa Rizzi casalinga — Michele Masetti falegname con Angela Pascolotti sarta — Casimiro Mencacci scrivano con Anna Zucchi sarta.

Un buon testamento.

Il signor Riylert Nicola fu Ferdinando di Neviano Arduini, defunto l'8 novembre 1895 in S. Giovanni Bianco, con testamento pubblico (rogato Carlo Rho, notaio in detto Comune) ha nominato erede universale dei suoi beni il Comune di Neviano degli Arduini, inserendo però nel testamento stesso una disposizione così concepita:

(Riproduzione testuale).

" È fatto però obbligo al Comune erede di associare alla **Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le pensioni**, sedente in Torino, autorizzata con decreto del Tribunale Civile di Torino in data 2 agosto 1893, tutti e singoli i nipoti di ambo i sessi del testatario, nati e nascituri dai suoi fratelli e dalle sue sorelle, pagando per ciascuno di loro e per il periodo fissato di venti anni, oltre le tasse d'ingresso e gli accessori, una lira mensile „

Questo testamento, mentre dimostra l'affetto che il defunto nutriva pel suo Comune e per tutti i suoi nipoti, prova altresì la stima profonda e l'entusiasmo che egli aveva per la Cassa Nazionale Pensioni e come, piuttosto che un capitale che ognuno dei suoi nipoti avrebbe potuto in breve tempo consumare, egli abbia preferito assicurare loro una discreta pensione vitalizia che nè essi nè altri potranno mai, in modo alcuno, distruggere.

A noi non rimane quindi che far voti affinchè l'ottimo esempio venga da molti imitato, ed in pari tempo consigliamo tutti i padri e madri di famiglia di ricordarsi che mediante la modesta somma **L. 3** per tassa d'ammissione e **L. 1.15** al mese per quota mensile, essi possono garantire a se stessi ed ai loro figli una modesta ma sicura pensione dopo venti anni di associazione.

Per le iscrizioni rivolgersi al Rappresentante ufficiale **Giuseppe Ceschiutti**, agente della ditta fratelli Tosolini, libreria via Palladio, Udine.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

LOTTO PUBBLICO

(Telegramma particolare della ditta editrice)

ESTRAZIONE DI VENEZIA
del 12 settembre 1896.

41 9 1 13 20